

Passeggiando nel Parco fluviale di Cuneo, sotto il viadotto Soleri, in una di queste sere sempre più lunghe, guardavo il cielo e ripensavo a certi tramonti di quando ero bambino, in campagna, nel mese di giugno, finita la scuola... Il cielo serale di certi giorni limpidi, in particolare all'inizio o alla fine dell'estate, è capace di suscitare nostalgia, come era avvenuto per i discepoli nel giorno dell'Ascensione, quando se ne stavano a guardare il cielo, ripensando all'esperienza vissuta con Gesù che in quel momento terminava. La nostalgia è un sentimento inevitabile ma può essere anche una colpa: quando rimaniamo ripiegati sul passato, quasi che oggi non possa più accadere quella grazia che ieri invece ci pareva disponibile per sempre. Pertanto, il rimprovero fatto ai discepoli, nel racconto dell'Ascensione, è rivolto pure a noi: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1,11). Guardando il cielo, in queste lunghe sere di inizio estate o nelle prossime camminate che faremo in montagna, trasformiamo la nostalgia in memoria grata: «verrà allo stesso modo», ancora tornerà la grazia di ieri; la memoria del bene ricevuto è promessa del bene che ancora deve venire.